INCONTRI CON STALIN DELLO SCRITTORE FRANCESE JEAN RICHARD BLOCH

L'uomo del comunismo

I funerali di Kirov sulla piazza Rossa - Un giornalista americano parla con la madre del capo dell'Unione Sovietica - Con una delegazione francese - Il brindisi di Winston Churchill

Fu nel 1934 che vidi per la prima volta Stalin. Fu durante la festa della gioventù, che si svolge il 1° settembre sulla Piazza Rossa. La seconda volta, il 7 novembre dello stesso anno. Stalin era sul Mausoleo, io in tribuna tra gli invitati. Uno Stalin allegro, giovane, felice, quello cui ci trovavamo di fronte. L'anno 1934 segnava, infatti, il trionfo decisivo dei piani quinquennali, del primo che si era concluso nel 1932 con pieno successo, con l'anticipo d'un anno sul programma, e del secondo che cominciava a produrre i suoi effetti. L'abbondanza prosperava, i magazzini si riempivano, le prime stoffe uscivano dalle fabbriche insieme agli utensili domestici.

Ho rivisto Stalin per la terza volta, qualche tempo dopo, dalla finestra della mia camera, all'hôtel Métropole, durante il passaggio del corteo funebre che accompagnava dalla stazione fino al Palazzo dei Sindacati, dove sarebbe stato esposto al pubblico, il corpo di Kirov, segretario del Partito per la regione di Leningrado, assassinato dai traditori.

Stalin apriva il corteo. Léon Moussinac ed io, che stavamo a fianco a fianco, fummo colpiti dal dolore che era impresso sul suo volto. Non soltanto uno dei suoi più cari amici gli era stato strappato, ma egli sentiva minacciati anche la sua opera, e l'U.R.S.S., e la pace, e l'avvenire. L'indomani, sulla Piazza Rossa, ero a quattro passi da lui quando passò portando sulla spalla, con altri tre dirigenti, l'urna funeraria che stava per essere murata nel Kremlino, non lontano dal Mausoleo di Lenin. Non dimenticherò mai la espressione addolorata, a stento controllata del volto di Stalin, quest'uomo da alcuni falsamente reputato impassibile.

Il 1° maggio del 1941 rividi Stalin per la quinta volta. Egli assisteva all'enorme sfilata con un'attenzione grave, concentrata. E quando l'immenso corteo popolare sboccò sulla Piazza Rossa dopo la sfilata militare, secondo la tradizione, con quanto calore salutò quelle masse di popolo, quei milioni di lavoratori, speranza suprema della Repubblica socialista, del regime sovietico e della Russia!

Sei mesi più tardi l'ho *visto* per la sesta volta, quando il 6 novembre parlò alla radio.

« La sconfitta dell'invasore è certa — egli disse —. La nostra causa è giusta, vinceremo... ».

Vi sono due fasi nella storia morale della guerra patriottica sovietica: *prima* del discorso del 6 novembre e *dopo* il discorso del 6 novembre. Mai più, in seguito, anche nei giorni più neri della primavera, dell'estate e dell'autunno seguenti, anche nelle ore più nere di Stalingrado, mai più l'uomo e la donna sovietici hanno disperato.

Ed eccoci alla settima e all'ottava volta ch'io ho visto Stalin.

La settima volta fu a un pranzo ufficiale, offerto da Stalin alla delegazione francese venuta per concludere il primo patto internazionale dopo la guerra vittoriosa.

Stalin era allegrissimo. Si alzò e chiese il permesso di fare un brindisi: fu il punto di partenza per una serie di brindisi, durante i quali egli definì con vivo senso umoristico le caratteristiche di ogni arma o servizio presenti nella sala. Allorchè giunse al brindisi in onore del colonnello Tonyade egli gli si avvicinò e, invece di appoggiare il suo bicchiere a quello del colonnello, gli prese il braccio, l'incrociò con il suo, alla maniera georgiana.

E' la sua natura georgiana che, a questo punto, mi fa ricordare un'intervista che, nel 1950, il giornalista americano Knickerbocker ebbe con la madre di Stalin.

« Coi capelli grigi, fragile, con addosso il vestito di lana grigia delle contadine georgiane — racconta Knickerbocker — ci guardò allegramente attraverso i suoi occhiali montati in argento. Ascoltò un attimo mentre le spiegavo cosa desideravo sapere e sorrise apertamente quando pronunciai il nome di Stalin. Disse, poi, al mio interprete:

— Mi dispiace molto di non saper bene il russo.

Quindi con semplice grazia ci fece sedere accanto a un gran tavolo ricoperto da un tappeto rosso un po' logoro. Disse:

— Soso è stato sempre un bravo ragazzo.

— Scusi, chi è Soso?

— Soso? Ma è mio figlio Giuseppe. Soso è il diminutivo georgiano di Giuseppe. Sì, è stato sempre assai buono. Non ho dovuto mai punirlo. Studiava molto. Leggeva sempre o parlava su tanti argomenti. Potè andare a scuola quando aveva otto anni, a Gori. Avevo venti anni quando nacque ed era il mio quarto figlio. Ma gli altri mi sono morti prima che Soso nascesse e Soso restò il mio unico figlio. Naturalmente l'ho adorato sopra ogni cosa.

— E adesso è molto fiera di lui. Ma avrebbe mai sognato che egli sarebbe divenuto quello che è oggi?

Sorrise un po' timidamente, si volse verso una sua amica, una vicina, sorrise di nuovo, e disse:

— No, beninteso. Deve sapere che se suo padre Vissarion fosse vissuto, avrebbe fatto di Soso un calzolaio. Mio marito era calzolaio e altrettanto suo padre e suo nonno, ma io, dopo la sua morte, ho desiderato che Soso studiasse. Ho attantun'anno, ma ne dimostrerei di meno se non avessi tanto sofferto sotto gli zar. Non sapevo mai dove Soso fosse. Me lo mettevano sempre in prigione, e poi l'esilio, la Siberia e anche, alla fine, la deportazione nella regione artica. Guardi, esclamò poi dirigendosi verso un tavolo dove stavano mucchi di giornali e di riviste, guardi ora come lavora. Lenin diceva che era simile all'acciaio. Ma lavora troppo!.... ».

La madre, che preferiva starsene nella sua Georgia, sapeva quale sistematico lavoratore fosse suo figlio. Il suo ufficio al Cremlino è un modello d'ordine e di semplicità. Una vasta stanza sobriamente ammobiliata, un grande scrittoio al quale passa ogni giorno ore e ore fino a tarda notte. Ad un lato della stanza sedici sedie s'allungano davanti a un lungo tavolo. Ai muri due grandi ritratti di Marx e Lenin. Serenamente accoglie i visitatori e quando ha accettato di riceverli non sembra mai che si ricordi del tempo che il suo segretario, il suo unico segretario, ha stabilito.

Alla sua capacità di lavoro fa riscontro la sua modestia: bisogna ricordare che nel 1932 Stalin — che aveva dietro di sè l'immensa esperienza militare della guerra civile e delle vittorie riportate sui Bianchi e sulle truppe degli eserciti stranieri — è andato all'Accademia militare, come un semplice studente, per seguire i corsi di uno dei più grandi maestri della strategia moderna, il generale Capaesicov.

E ora desidero terminare con una parola che fu pronunciata in una delle più solenni circostanze della storia, alla conferenza di Teheran, con la parola pronunziata da Churchill nel suo brindisi finale: « A Stalin il grande ».

JEAN RICHARD BLOCH

Stalin con Kirov, subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre

Stalin a passeggio nei giardini del Cremlino

LA CITTA' DI STALIN

I drammatici giorni di Zarizin - Inviato di Lenin - La controrivoluzione sconfitta - Dal primo piano quinquennale al rigoglioso sviluppo di tutto il Paese - Come venne sgominato Hitler a Stalingrado

Richiamiamo alla nostra memoria il periodo tempestoso della giovane Repubblica sovietica. Gli occupanti e i controrivoluzionari mettono a sacco il paese. La carestia, la febbre tifoidea, la disorganizzazione portate dalla guerra imperialista minano le forze della Rivoluzione. Le divisioni del generale Krasnov irrompono su Zarizin. Questa città, caposaldo delle posizioni sul Volga, apriva alle ricchezze cerealicole del sud la via per Mosca e Pietrogrado, Nijni-Novgorod, Ivanovo - Voznessensk, Tula, stremate da una lotta senza quartiere.

Il 6 giugno 1918 Stalin, ricevuti da Lenin poteri straordinari di capo dei servizi di vettovagliamento per il sud della Russia, giungeva a Zarizin.

Un compito enorme incombeva su Stalin: raccogliere e far trasportare nel più breve tempo possibile verso le regioni centrali della Russia più di 160.000 tonnellate di grano. Questo compito, formidabile per quell'epoca, era ostacolato da decine e decine di problemi politici ed economici grandi e piccoli. Si trattava di stabilire un prezzo fisso a Zarizin, ad Astrakan, a Saratov, per impedire l'imboscamento del grano e stroncare la speculazione. Si trattava di organizzare l'acquisto del grano, farlo arrivare a Zarizin, trasportarlo su convogli regolari lungo la linea Zarizin-Povorino - Balachov - Kozlov - Riazan - Mosca e poi sui battelli che lo avrebbero sbarcato a Saratov, a Samara, a Kazan, Niini-Novgorod. I trasporti dei cereali erano, d'altra parte, legati ai problemi della costruzione di strade ferrate supplementari, dell'approvvigionamento di combustibile, della istituzione di un servizio di guardia per i convogli.

I problemi economici e dei trasporti si ponevano in tutta la loro ampiezza e importanza contemporaneamente agli scottanti problemi della congiuntura militare e politica: la lotta contro le forze dei controrivoluzionari del generale Krasnov, contro il sabotaggio e l'incuria; la difficile situazione della regione del Don. E, sopratutto, problema che dominava tutti gli altri, si trattava di dare una maggiore combattività all'organizzazione del partito, di smascherare gli scettici, i traditori, gli agenti del nemico.

Lo testimoniano i documenti conservati negli archivi e nei musei: fin dai primi giorni, Stalin si dedicò alla soluzione di tutti i problemi, grandi e piccoli: approvvigionare di cartucce, di mitragliatrici, dispositivi panoramici e goniometrici per i cannoni la regione di Kotelnikovo; indire la conferenza dei rappresentanti della regione del Don; spedire a Mosca 160 vagoni di cereali e 46 di pesce; scrivere a Ciaumian sulla sorte della Transcaucasia; risolvere diversi problemi politici e diplomatici; stabilire cordoni di difesa ai servizi di vettovagliamento; lottare contro i sabotatori che si annidavano tra i «tecnici militari»; indire le leve; organizzare lo esercito; elaborare i piani di difesa.

Volontà di ferro

Stalin prese su di sè la direzione di tutta la lotta politica, militare e economica nel sud-est della Russia. Zarizin divenne il perno di una forza organizzatrice formidabile. La fiamma rivoluzionaria, l'audacia militare, la fede nel nuovo potere operaio e contadino, lo spirito di sacrificio, tutte quelle risorse incalcolabili che costituiscono la gloria del popolo lavoratore russo, furono organizzate da Stalin in reggimenti e divisioni, in un possente esercito d'assalto reso compatto da una disciplina di ferro, da una mèta ben chiara e da uno slancio appassionato verso la vittoria.

La volontà di ferro e la perspicacia geniale di Stalin salvarono Zarizin, non consentendo alla guardia bianca di marciare su Mosca. Il grano affluì verso Mosca e Pietrogrado affamate.

Nella coscienza del popolo, Zarizin, divenuta Stalingrado, incarna l'energia vivificatrice di Giuseppe Vissarionovic Stalin.

* * *

All'inizio del primo piano quinquennale fu posta a Stalingrado la prima pietra della fabbrica di trattori, la prima creatura dell'industria sovietica. Qui, nella città dove nel 1918 Stalin, spezzando la controrivoluzione armata, dirresse il rifornimento di grano per Mosca e Pietrogrado, venne forgiata, durante gli anni della costruzione pacifica, la leva che, su un sesto del globo, avrebbe rivoluzionato la agricoltura, cambiato lo stesso aspetto della terra, inaugurato un'èra nuova nella vita degli uomini.

I lavori dell'officina all'inizio stentavano: si fermavano le « catene », piccole e grandi, e tali sbalzi impedivano la fornitura regolare dei pezzi e il funzionamento armonico di una produzione complessa. Parecchi sapienti stranieri predicavano con gioia crudele per la giovine fabbrica un disastro inevitabile. I giornali reazionari profetizzavano: « Dato il fallimento della fabbrica di trattori di Stalingrado, l'Unione Sovietica sarà nuovamente obbligata ad acquistare i trattori all'estero ».

Ma l'unione delle forze creatrici della classe operaia, organizzate da Stalin e dal Partito bolscevico da lui guidato, superò ogni ostacolo, ogni difficoltà. L'indice della produzione cominciò a salire rapidamente. La fabbrica costruì 1006 trattori nel primo anno della sua vita, 17.536 nel 1931, 29.599 nel 1932: e, poco dopo, la cifra della produzione annua della fabbrica arrivò al livello di 50.000!

Questo risultato vittorioso e incoraggiante era l'espressione della potenza del popolo che aveva gettato le basi del socialismo. Da un capo all'altro del paese dei Soviet, le forze nuove che trasformavano la vita mettevano in atto il grande piano staliniano per l'edificazione della nuova società.

E Stalingrado che aveva dato la luce al primo dei piani quinquennali si trasformava nel corso degli anni dell'edificazione socialista. Le sue officine Ottobre rosso e Barricate si erano ingrandite in modo formidabile, mentre nascevano decine di nuovi stabilimenti industriali. Centinaia di eleganti case nuove si specchiavano sul Volga e il sole si rifletteva nelle loro larghe vetrate. In questa città, che agli inizi del XX secolo possedeva soltanto due licei e due biblioteche, accanto a quattrocento ritrovi mondani, si videro sorgere decine di scuole tecniche, più di un centinaio di scuole elementari e secondarie, istituti superiori di medicina e di pedagogia, un gran numero di biblioteche, un museo.

Una città nuova cresceva nel tempo stesso che progredivano e si temprarono uomini nuovi, costruttori di una vita nuova. Da ogni nuova macchina, da ogni nuova scuola, da ogni nuova casa, partivano solidi e viventi legami verso l'uomo che organizzò quella grande campagna dell'avvenire

* * *

Per misurare l'importanza che la battaglia di Stalingrado ha avuto nella grande guerra patriottica, conviene dare uno sguardo retrospettivo a tutta la storia sovietica. Quando si seppe che le orde fasciste e tedesche si trovavano alle porte di Stalingrado, la notizia fu accolta da tutti gli uomini sovietici con un sentimento particolare

Lo sventolio delle gloriose bandiere del tempo della guerra civile, il rombo dei possenti trattori che aravano i campi dell'immensa Russia, dell'Ucraina, della Bielorussia, del Kasakstan, della Kirghisia, i formidabili cannoni e i carri armati scagliati contro il nemico, tutto si fondeva in un torrente unico che faceva pensare alla città di Stalin. E quando, all'inizio del 1942, il Capo supremo, Giuseppe Stalin, diede al comandante del fronte l'ordine di non risparmiare le forze, di non indietreggiare dinanzi ad alcun sacrificio, per difendere Stalingrado, questo ordine divenne il grande programma di azione, non soltanto dei soldati e degli ufficiali della 62. Armata, non soltanto degli aviatori e dei marinai della flottiglia del Volga, ma dell'intiero popolo sovietico. Immensa era la ampiezza della battaglia di Stalingrado. La sua intensità si comunicava ai tornitori, agli aggiustatori, ai montatori delle fabbriche di munizioni, ai fochisti delle ferrovie, ai telegrafisti, ai minatori, ai fonditori degli altiforni e delle acciaierie di tutto il Paese dei Soviet.

In profondità, a difesa di Stalingrado si stendeva fino ai villaggi della taiga siberiana, fino ai borghi dei pescatori del litorale del Pacifico. Milioni e milioni di lavoratori d'Europa, d'Asia e d'America sentivano l'intensità della battaglia di Stalingrado.

L'intensità della battaglia di Stalingrado raggiunse i partigiani delle foreste di Briansk e della Bielorussia, dei Carpazi e dei sotterranei di Odessa, dei canneti del Dniepr, delle pinete e dei querceti dell'Ucraina. Come un soffio di libertà, la parola « Stalingrado » arrivò ai partigiani francesi, polacchi, italiani, ai prigionieri dei terribili campi della Gestapo.

L'eroica difesa

Di contro, Stalingrado ispirava un sentimento di collera e di odio furibondo ai nemici della libertà. Hitler precipitò su Stalingrado tutta la forza di urto delle sue divisioni corazzate, dei suoi reggimenti di artiglieria, dei suoi mortai pesanti, tutta la malvagia potenza della sua flotta aerea.

La città di Stalin non si arrese al nemico. L'Armata Sovietica e il popolo sovietico non hanno risparmiato le loro forze per la difesa di Stalingrado. La perspicacia strategica di Stalin aveva scelto la città sul Volga per la grande prova del suo popolo. Mentre dirigeva instancabilmente le operazioni di guerra, mentre si preoccupava dei bisogni quotidiani delle unità e delle formazioni militari, e curava l'abbondante rifornimento di munizioni e viveri, gli eroi della difesa, Stalin preparava una offensiva di ampiezza e di ardimento senza precedenti, basata sulla collaborazione potente e armoniosa di tre fronti: quello di Stalingrado, quello del Don e quello del Sud Ovest. La aspra resistenza degli eroi della difesa si associò allo slancio impetuoso dell'offensiva. L'enorme armata tedesca fu bloccata nella regione di Stalingrado e catturata. La disfatta delle truppe hitleriane a Stalingrado fu il trionfo della strategia staliniana.

Negli anni del dopoguerra, i cittadini sovietici hanno, sotto la direzione del grande Stalin, compiuto un lavoro immenso per ricostruire la città eroica. In brevissimo tempo, questo lavoro creatore ha prodotto frutti notevoli. Le case e le scuole di Stalingrado si sono risollevate dalle loro rovine. Di nuovo fumano le ciminiere dell'Ottobre rosso, e gira col suo ritmo la grande catena di lavorazione dell'officina dei trattori. Stalingrado partecipa gloriosamente all'opera di edificazione. Per esprimere i pensieri e i sentimenti che suscita la cittadella del Volga contro la quale si erano infranti i flutti torbidi della controrivoluzione e delle guardie bianche durante la guerra civile, i pensieri e i sentimenti legati alla città divenuta la chiave di volta dei grandi cantieri dei piani quinquennali, alla città davanti alle cui mura è stata vinta, nel corso della grande guerra patriottica sotto la guida del capo del popolo, la battaglia che ha deciso le sorti [illegible] umanità, per esprimere questo gli uomini [illegible] maestrano laconico [illegible] ari affido città di [illegible] edisca [illegible] data-

7 NOVEMBRE 1941 — Stalin pronuncia il grande discorso sulla Piazza Rossa

DAI RICORDI DI UNA CORAGGIOSA AVIATRICE SOVIETICA

Un pranzo al Cremlino

Nove giorni nella taiga - Un colloquio difficoltoso - Il grande amore di Stalin per i bambini

Nel settembre 1938 tre aviatrici, Marina Rascova, Valia Grizodubova e Paolina Ossipenko stabilirono il record del mondo femminile di volo in linea senza scalo. Il loro aereo, il « Rodina », dovette compiere un atterraggio e la Rascova, che era saltata dall'apparecchio in paracadute per alleggerirlo, dovette vagare per dieci giorni per la taiga prima di essere raggiunta da una spedizione di soccorso.

Pubblichiamo la relazione della visita compiuta dalla Rascova al Cremlino, dopo la sua avventura.

La vettura ci depositò dinanzi al grande palazzo del Cremlino. Traversammo numerose sale per raggiungere la galleria Granovitaia ove sono disposte lunghe tavole cariche di fiori e di una quantità di buone cose. Dietro le tavole molti invitati hanno già preso posto: aviatori, costruttori, ingegneri, note personalità della capitale. Alcuni posti sono stati riservati per noi e per le nostre famiglie. Ci sediamo, ma ci è impossibile rimanere calme. Tutti gli sguardi si volgono verso i posti ancora vuoti. Sappiamo che essi sono riservati ai dirigenti del Partito e del Governo. Eccoli, entrano: Molotov, Voroscilov, Kaganovic. Ed ecco finalmente il compagno Stalin: il suo volto è sorridente, gioioso. Ci cerca con gli occhi. Noi ci solleviamo di scatto. Stalin ci fa un segno amichevole con la mano e noi corriamo innanzi a lui. Voroscilov e Stalin ci stringono la mano. Ognuno di noi abbraccia Stalin, Valia Grizodubova per prima, dopo avergli chiesto: « Compagno Stalin, permettete che vi abbracci? ».

In quanto a Paolina ed a me lo abbracciamo senza chiedere permesso. Voroscilov scoppia a ridere. E tutti ridono attorno a noi. Tre semplici donne sovietiche abbracciano l'uomo più amato del nostro Paese.

La volta precedente, quando le mie compagne erano state ricevute dal compagno Molotov, assieme all'aviatore Kocchinaki e avevano avuto la fortuna di sedersi accanto al compagno Stalin, io ero ricoverata all'ospedale del Cremlino. Perciò era stato deciso che, questa volta, sarebbe stato il mio turno. Prendo posto a fianco del compagno Stalin, dall'altro lato si accomoda il compagno Molotov, poi Valia e Paolina. Stalin mi chiede:

« Come vi sentivate nella *taiga*? ».

Ma io ho la gola secca e non posso rispondere sensatamente.

« Non male, compagno Stalin, molto bene, non vi preoccupate ».

Stalin si accorge che sono incapace di dire qualcosa di coerente e mi chiede:

« Faceva freddo la notte? ».

Io arrivo a dire:

« No, compagno Stalin ».

Poichè egli mi vede istupidita dall'emozione, inizia una conversazione generale, per darmi il tempo di rinfrancare il mio spirito.

« Dove sono i vostri bimbi? ».

Indichiamo che essi sono seduti con i nostri genitori.

« Chiamateli qui, allora! ».

Portano Socolik. Stalin lo prende fra le braccia. Ed ecco la mia Taniuscia. Guarda Stalin con gli occhi lucidi. Lui le tende la mano e lei la stringe energicamente.

« Come sei forte, le dice Stalin, mi hai quasi stritolato la mano ». E mostra la mano con le dita chiuse come se non riuscisse a districarle.

Tania ride forte e lo tira per la manica:

« Voi scherzate, lo fate apposta a stringere le dita ».

Stalin, che tiene ancora Socolik tra le braccia, ride a questa uscita. Allora Tania si rivolge a Voroscilov:

« Ho veduto il vostro cavallo alla rivista ».

« Ah, dunque tu hai visto il mio cavallo. E me, non mi hai veduto? ».

Ma Taniuscia non si confonde e risponde:

« Sì. Voi eravate sopra il cavallo ».

Vedendo la mia bimba così presto a suo agio sento dissiparsi la nebbia in cui ero stata avvolta sinora e parlo molto semplicemente con il compagno Stalin. Ma Taniuscia mi mormora all'orecchio:

« Mamma, perchè il compagno Stalin è così gentile? ».

« Perchè è il compagno Stalin ».

Ci interroga sul nostro volo, interroga i nostri bimbi, chiede a Taniuscia se studia bene. Stalin la stuzzica: ora le tira il naso, ora le pizzica la guancia, sempre parlandole come se fosse « qualcuno ». Poi arrivano Svetlana, la figlia di Stalin, e la figlia di Molotov che si chiama anche essa Svetlana. Stalin fa le presentazioni e dice, mostrando sua figlia:

« Ecco la mia padrona di casa ».

Questo incontro magnifico e caloroso dura parecchio. Stalin prende un fascio di garofani rossi e li offre uno dopo l'altro alla mia Taniuscia. Gli occhi di Taniuscia brillano dal piacere. Prende i garofani e non vuole a nessun costo posarli sulla tavola. Li tiene stretti tra le mani, poichè glie li ha regalati Stalin.